



Ai collaboratori del Parco San Rocco, *seconda lettera*
Da Graziano Martignoni

Care collaboratrici e cari collaboratori,

sono da due settimane, per cautela, monacalmente in clausura in compagnia di mia moglie e dei nostri due compagni di vita, i nostri cani, una giovane bracco italiano *Peonia* e un'anziana bulldog inglese *Agata*, più affettuose che mai, come se comprendessero il clima, che stiamo vivendo. Da un certo punto di vista vivo una situazione certamente migliore rispetto al vostro essere eroicamente al fronte o obbligati per alcuni a vivere persino lontani da casa. Dall'altra parte è come se mi trovassi nella condizione di quel soldato che sta nelle retrovie mentre infuria la battaglia. Con il passare dei giorni però una sottile e insidiosa brezza di ansietà mi coglie soprattutto all'imbrunire. Sono stato altre volte e in diversi contesti vicino al fronte, per cui credo di poter dire, che quando il nemico lo si ha dinanzi, più facile è il combattimento, che a volte sa sostituire la paura con il coraggio, l'emozione con la razionalità e l'individualismo, a volte egoistico, con la solidarietà e la responsabilità collettiva.

Il pericolo che il *Covid 19* contiene è strano, c'è e non si vede. Abbiamo giornate bellissime oramai quasi primaverili e nulla lascerebbe pensare, che siamo tutti a rischio, che dentro tanta bellezza abiti il nemico. In altre catastrofi come i terremoti, le guerre, le alluvioni, tutto è terribilmente visibile anche se lontano. Più facile proteggersi o difenderci perché anche il più ottuso tra di noi si accorgerebbe del pericolo. Qui invece tutto è invisibile e vicinissimo. Possiamo persino stupidamente far finta di niente, mentre il virus continua a contaminarci. Un nemico che ci attende, ma che per ora non arriva, come se fossimo tutti i *Godot* di Beckett.

In questo tempo di inquietudine una cosa deve accomunare chi sta al fronte con chi sta più nelle retrovie. È la condivisione degli stessi valori, che mettiamo in atto sia in tempo di pace che in tempo di battaglia. Uno di questi è il rispetto del *valore intrinseco* dell'umanità di ogni nostro residente. Il loro tempo non è mai residuale, mai inutile, ma per tutti fondamentale per pensare la vita e alla vita, di cui voi, *cari collaboratori*, siete, giorno dopo giorno, appassionati, sensibili e competenti difensori.

I nostri residenti sono privati oggi da quel dono prezioso, che è la presenza dei propri cari. Una obbligata lontananza, che voi cercate con la vostra attiva umanità di rendere meno dolorosa.

*La Cura ha bisogni di gesti, di parole, di sguardi,
di ascolti, ma anche di uno stile, che dia umanità
a quei gesti, a quelle parole e a quegli sguardi.*

Nel vostro quotidiano lavoro voi mettete in gioco certamente competenze specialistiche, gesti protocollari, ma questo, lo sappiamo bene, non basta. È il vostro *stile di Cura* che vi distingue. Uno *stile* nutrito dall'amore per il vostro lavoro, per il vostro residente, ma anche per voi stessi e i vostri colleghi di lavoro. Farsi del bene in un momento di oscurità vuol dire fare del bene anche a chi chiede il vostro aiuto. Siete chiamati ad una sorta di *sovrappiù di presenza*, non solo in ore di lavoro e di turni, ma soprattutto *di accoglienza d'anima*. Un dono che vi fa onore e che fa onore al nostro *Parco San Rocco*, un dono che già era presente prima nel vostro quotidiano e che certamente continuerà, quando il *Covid 19* se ne sarà andato, ad alimentare quella "*valle del fare anima*", come la chiama il poeta inglese Keats, che è la *Cura*.

Buona vita!

Graziano Martignoni, Comano, 23 marzo 2020